

Carissime sorelle,

oggi, alle ore 13,30, all'Ospedale Regina Apostolorum di Albano, è deceduta la nostra sorella

BERNARDINI MATILDE Suor RAFFAELLA
nata a Pavullo sul Frignano (Modena) il 10 ottobre 1919

In questi ultimi due giorni la metastasi che invadeva il suo organismo era arrivata ai centri vitali e le sue condizioni andavano aggravandosi di ora in ora. Aveva espresso, al medico curante, il desiderio di essere avvisata quando sarebbe "giunto il momento". E questa mattina, alle 8,30, il medico mantenendo la promessa, le disse: "Sr. Raffaella, è giunto il momento". Lei, tranquilla, rispose che andava bene così, desiderava solo aspettare i fratelli, in arrivo. Ed è serenamente spirata tra il fratello, Padre Sebastiano e l'altro fratello, Padre Germano, Vescovo di Smírne.

Sr. Raffaella entrò in Congregazione il 18 gennaio 1932, nella casa di Alba, assieme alla sorella Augusta. L'avevano preceduta Sr. Agata e Sr. Amalia e l'avrebbe seguita, tra le Figlie di San Paolo, Sr. Teresa Maria. Il 19 marzo 1941 emise la prima professione e cinque anni dopo quella perpetua.

Nei primi anni di vita paolina, si dedicò alla diffusione della Parola di Dio nelle famiglie e collettività, nelle comunità di Alessandria, Verona, Caltanissetta, Modena. Per oltre dieci anni svolse poi l'attività apostolica nelle Agenzie San Paolo Film di Reggio Emilia, Siena, La Spezia. A Roma fu impegnata negli uffici amministrativi e a Viterbo, per alcuni anni, nell'apostolato di libreria. Spese un arco importante della sua vita negli uffici della Radio Vaticana e, in particolare, nel settore "promozione e sviluppo-190".

Sr. Raffaella era per natura dinamica, vivace, arguta, ricca di vitalità. Era una persona semplice, aperta a tutte le cose belle e buone che può offrire la vita. La sofferenza sia morale che fisica, l'ha a mano a mano affinata e l'ha resa abbandonata alla volontà di Dio come si veniva manifestando nella sua vita. Circa otto anni fa, venne operata di tumore. Visse l'esperienza del graduale ritiro dall'attività apostolica continuando a rendersi utile nelle comunità di Via Antonino Pio e della Casa Tecla Merlo, di Albano. Continuava a prodigarsi per le sorelle e ripeteva con convinzione "Il Padre celeste pensa a me". E lei "voleva" con tutte le forze abbandonarsi a lui, accogliere senza un lamento e con fermezza, le sofferenze che provenivano dalla malattia o da varie situazioni. Nelle ultime settimane ripeteva alle persone più vicine "godo una profonda pace".

L'anno scorso, in occasione del suo cinquantesimo anniversario di professione, scriveva alla Superiora generale: "Posso e voglio confermarti che ho creduto fortemente nel Primo Maestro, mia ancora di salvezza nella perseveranza ed anche nella Prima Maestra che ho tanto amato. Li ho considerati i miei genitori nello spirito e devo a loro e al Signore se sono nella meravigliosa Famiglia Paolina".

Grazie, Sr. Raffaella, perché la tua vita è un altro, luminoso esempio della logica di Dio, che rivela ai piccoli i misteri del Regno dei cieli. Grazie perché, mentre la tua vita fisica si andava spegnendo come una candela, abbiamo visto trionfare in te la Vita.

Con affetto a tutte

Sr. Anna Maria Parenzan
Segretaria generale

Roma, 1° dicembre 1992



BERNARDINI MATILDE Suor RAFFAELLA

10.10.1919 Nasce a Pavullo sul Frignano (Modena)

18.01.1932 Entra in Congregazione, ad Alba

19.03.1941 Emette la prima professione, a Roma

01.12.1992 Muore all'Ospedale Regina Apostolorum e viene tumulata ad
Albano

II desiderio esaudito

Sr. Raffaella Bernardini ha chiuso gli occhi alla vita terrena per aprirli all'amplesso del Padre, il 1° dicembre 1992.

Aveva espresso al medico curante il desiderio di essere avvisata quando "sarebbe giunto il momento".

"Al mattino della sua dipartita - attesta il medico - esattamente cinque ore prima del decesso, le sussurrai all'orecchio che il tempo era giunto. Era infatti distrutta fisicamente, ansimava, combattendo una battaglia già persa. Alla notizia si illuminò nello sguardo e, pur debolissima, afferrò la mia mano, mi attrasse vicino al suo volto e disse: 'Ancora no, Dottor Angelo, mio fratello Vescovo è in arrivo, non posso morire'. Le risposi più con gli occhi e le mani che con le parole, che avrei fatto di tutto, naturalmente, ma che lei mi doveva promettere di riposare, di stare tranquilla e conservare le ultime energie. L'accarezzai sulla fronte, come faccio con i miei bimbi la sera, e anche lei sembrò riposare meglio. Fattomi, credo, strumento della divina volontà, mediante una corposa terapia, si prolungò il suo respiro, fino a quel fatidico arrivo.

Il fratello Vescovo mi chiese:

- "Così incosciente mi avrà riconosciuto? Si sarà accorta di me?"

- "Se lei, Eccellenza, crede come me nello Spirito di sua sorella, non si faccia ingannare dalle apparenze della carne posseduta dal male. Sua sorella ha visto, sentito, riconosciuto e gioito nonostante il suo corpo sia distrutto. Per questo è spirata solo dopo aver impercettibilmente girato verso di lei i suoi occhi spenti. Guardi ora il suo volto sereno come mai. Ha potuto salutarvi tutti ed è partita tranquilla. Ne sono sicura."

-

- **Una vocazione precoce**

Matilde è la quintogenita di dieci figli: la nidiata fortunata dei coniugi Bernardini, i quali avevano concordemente desiderato molti figli, magari consacrati anima e corpo a fare del bene.

Genitori eccezionali, dei quali il Padre Romeo Panciroli pubblicò una biografia di oltre 200 pagine intitolata "La roccia che disseta il deserto". Dieci virgulti di cui sei figlie consacrate a Dio nella vita religiosa (cinque Figlie di San Paolo) e due figli sacerdoti cappuccini, P. Sebastiano e P. Germano, Vescovo di Smirne.

Matilde nacque il 10 ottobre 1919 a Pavullo (Modena) e visse una fanciullezza serena in un ambiente di famiglia permeato di fede semplice e tranquilla. Un terreno fertile dove sono maturate ben otto vocazioni religiose.

Ma, come ogni persona è singola e irripetibile, così ogni vocazione è lo sviluppo di un germe singolare, diverso dagli altri, con un compito ben preciso da attuare nell'arco della propria esistenza. Matilde narra lei stessa il tempo e le circostanze che hanno orientato la sua vita.

Una consorella ricorda che Sr. Raffaella le aveva Confidato che la sua vocazione ebbe origine nella fanciullezza, durante la celebrazione della solennità di tutti i Santi.

Profondamente colpita da un canto in cui si diceva che "i Vergini seguono l'Agnello ovunque vada e cantano un inno che nessun altro può cantare", disse a se

stessa di voler far parte, in cielo, di quella schiera. E fu di parola consacrando a Dio.

A tredici anni si orientò verso le Figlie di San Paolo, ove l'avevano preceduta due sorelle maggiori: Amelia (Sr. Agata) e Anna (Sr. Amalia). Entrò, come alunna della "scuola apostolica" insieme alle sorelle Augusta (Sr. Augusta), inferiore a lei di un anno. Le quattro sorelle saranno poi seguite da Paola, che dovrà tornare in famiglia per motivi di salute, e da Lucia (Sr. Teresa Maria), l'ultima delle otto sorelle.

Matilde diventata poi Sr. Raffaella, è stata sempre il legame delle sorelle tra loro e con la famiglia, per il suo buon senso, la capacità di comunicazione e di iniziativa.

Sr. Augusta sottolineando questa affermazione, esemplifica: "Nel 1955 le circostanze permisero che i nostri genitori potessero riunire per l'unica volta tutti i dieci figli, insieme, nella casa paterna: tre ritornavano dalla missione all'estero, una quarta era in partenza per l'Oriente.

In questa circostanza - precisa Sr. Augusta - Sr. Raffaella si distinse come la coordinatrice pratica e saggia, che seppe organizzare le giornate in modo che fossero piene, varie e soddisfacenti per noi e per i genitori. Ogni tanto ci ricordava di dare più tempo a papà e mamma perché, nella sua sensibilità, constatava che essi sentivano il bisogno del nostro affetto e della nostra presenza e confidenza".

Sessant'anni di vita paolina

Come alunna della "Scuola apostolica", Matilde al pari delle sue compagne, si dedicò allo studio, all'apostolato tecnico delle Figlie di San Paolo e alla prima formazione paolina. Circa otto anni di vita intensa e spiritualmente ricca, in preparazione al noviziato. Nel marzo 1941 fu ammessa alla professione religiosa, nella quale assunse il nome di Sr. Raffaella, e fu destinata alla diffusione della Parola di Dio nelle famiglie e collettività, inserita successivamente nelle comunità di Alessandria, Verona, Caltanissetta, Modena. Quindi, per oltre dieci anni, svolse l'attività di programmatrice nelle Agenzie della San Paolo Film di Reggio Emilia, Siena, La Spezia. Trasferita poi a Roma, fu impegnata negli uffici amministrativi e, infine, andò a Viterbo come librerista. Sempre disponibile ad ogni necessità, le fu richiesto di dare il suo contributo negli uffici promozionali della Radio Vaticana, che richiedeva la collaborazione delle Figlie di San Paolo.

Fu questo un periodo importante della sua vita, in cui ebbe modo di arricchire la propria formazione culturale, agganciare rapporti di amicizia vera e di testimonianza, fatta di amore, di dialogo e di dedizione in ogni necessità.

Raggiunti i limiti di età lasciò, non senza nostalgia e sofferenza, la Radio Vaticana e accettò nuovi compiti nella comunità di Villa Gaia, in Roma, e quindi di centralinista nella Casa Tecla Merlo di Albano.

Un carattere felice

"Sr. Raffaella - scrive Sr. Anna Maria Parenzan Segretaria generale - era per natura dinamica, vivace, arguta, ricca di vitalità. Era una persona semplice, aperta alle cose belle e buone che può offrire la vita".

E' un'affermazione condivisa, ampliata, sottolineata da molte persone interne alla Congregazione ed esterne ad essa, che la conobbero intimamente e che fecero un breve o lungo cammino con lei. Riportiamo alcune delle espressioni più significative che ci sono giunte:

"Ricordo Sr. Raffaella - scrive un'amica di famiglia - per la dolcezza del suo volto, la semplicità francescana; la riservatezza e la sempre vigile attenzione e disponibilità verso gli altri".

"Ho lavorato con lei molti anni alla Radio Vaticana - afferma una collega di lavoro - e la ricordo per la sua insuperabile energia, il carattere mite e affettuoso, l'amore al lavoro e l'atmosfera di serenità operosa che era capace di creare attorno a sé".

"In lei - aggiunge un'altra collega - mai un gesto di sofferenza, mai una parola che non fosse di amore e di consolazione. L'attenzione a tutti oltre ogni limite. L'amore per la famiglia accomunato alla passione per la missione apostolica, erano sempre presenti nei suoi affettuosi discorsi. L'attenzione continua per la salute degli altri le faceva dimenticare la propria e la rendeva sempre pronta ai bisogni altrui". "Sotto una scorza apparentemente dura - testimonia una consorella infermiera - palpitava in lei un cuore ben fatto, sano, libero, accogliente, generoso, fecondo. Aveva una grande capacità di amicizia nella quale si manteneva vera, leale, segreta. Amava molto pregare per gli altri e, se richiesta, sapeva dare consigli saggi e illuminati".

Una giovane che le fu amica afferma: "Quando la incontrai per la prima volta si formò subito, tra me e lei, una corrente di simpatia che continuò per anni, fino alla sua morte. Durante la sua malattia le telefonavo spesso. Belle telefonate: 'scarica barilli' da parte mia, validi consigli da parte sua. Trovava sempre le parole giuste per ogni situazione. Il tutto con una dolcezza unica. La sentivo come una persona stupenda, che sapeva dare amore e fiducia".

La malattia

Durante la permanenza a Roma, nella comunità di Via Bosio (Villa Gaia) Sr. Raffaella avvertiva che le sue forze andavano diminuendo e la stanchezza prendeva il sopravvento. Sottoposta alle ricerche del caso si scoperse che un male grave la

minacciava da tempo.

Era necessario un intervento chirurgico urgente.

Il colpo era duro. L'infermiera che l'accompagnava ricorda: "La vidi uscire dalla sala visite alquanto sconvolta. Con un fil di voce mi sussurrò: 'il medico mi ha detto tutta la verità. Ho un tumore maligno imponente'. Poco dopo la vidi in un angolo della cappella dell'ospedale che pregava, guardando fisso il tabernacolo. Vi rimase per diverse ore.

Quella preghiera le aveva dato la forza di accettare gli eventi che sarebbero avvenuti".

L'intervento confermò la diagnosi, ma le diede una certa speranza di ripresa. Dopo la degenza in ospedale ritornò alla sua comunità di Roma, riprese in parte le proprie occupazioni, ma si rese conto che avrebbe dovuto ritirarsi gradualmente dall'attività apostolica. Chi la conosceva da vicino comprese che la malattia non costituiva il suo problema principale. Da qualche tempo, prima ancora della malattia, Sr. Raffaella aveva perso la sua gioiosità e viveva in silenzio un periodo di depressione non solo fisica ma anche morale.

Cambiamento di casa e di lavoro, situazioni e difficoltà particolari la rendevano triste, insicura, a volte taciturna e un po' aggressiva. Faceva in se stessa l'esperienza che la vita ha le sue stagioni. C'è la fiorente primavera e il tepore autunnale, ma c'è anche l'inverno gelido e l'estate afosa.

Sr. Raffaella lottava, pregava e chiedeva aiuto di preghiera perché Dio la sollevasse. Sperava nel miracolo, e il miracolo avvenne. Con l'aiuto della grazia comprese il valore della sofferenza e sviluppò a poco a poco il germe di fiducia nel Padre che portava latente in sé fin dalla giovinezza.

Già da anni era solita dire che la sua fede, la sua speranza erano in Dio, nostro Padre buono. La sua preghiera preferita era il Padre nostro e, nei momenti importanti, si rivolgeva a Lui con fiducia.

Ad una sorella che le comunicava il proprio desiderio di fare degli sforzi per convertirsi radicalmente, rispose convinta: "Ma non capisci che Dio è il Padre che ci converte e non i nostri sforzi? Anch'io lo comprendevo meno per l'addietro, ma poi ho imparato a fidarmi di Lui e liberare il mio spirito".

Accanto al babbo morente, che le domandava come fare per attendere bene il Signore, rispondeva: "Papà, non preoccuparti, quando sarà l'ora verrà Lui a prenderti". Poco dopo, ricorda una sorella, vedemmo il babbo raggiante di gioia, con gli occhi luminosi, fissi in un punto: - Oh! Oh!, esclamò. E dopo tre respiri restò con Dio.

Dopo il periodo di buio, si manifestò nuovamente in Sr. Raffaella la fiducia, senza ombra né tentennamenti: "Il Padre mi ama e si prende cura di me".

Tornò il sorriso, riprese il suo carattere felice e le sue gradevoli qualità umane di semplicità, generosità, capacità di comprensione e di amicizia.

Un cammino di fede

La malattia faceva il suo corso, ma Sr. Raffaella imparò a convivere con essa. E, sempre con l'aiuto divino, fece il suo progetto di fede unito all'impegno di superare se stessa; accettare, offrire, sublimare: tutto e sempre, fino alla fine, per amore del Padre. Un'ascesa aspra, ma decisa e costante che durò circa sette anni. Non rassegnazione, ma accettazione e dono. Non pensieri, discorsi sulla malattia e il suo decorso, ma sempre gioia, prontezza nel servire gli altri, attraverso trovate sempre nuove che potevano rallegrare chi era nella sofferenza.

Intesseva così, una nuova forma di apostolato attraverso la parola, il telefono, l'accoglienza delle persone che le facevano visita per amicizia, per chiedere preghiere e consiglio. Non voleva dare tempo a se stessa per ripiegarsi sul male, che pure voleva la sua parte. Non si preoccupava del futuro.

A chi le consigliava di non affaticarsi rispondeva che non doveva sciupare il tempo che Dio le concedeva ancora, anche se ciò richiedeva fatica e rinuncia.

Chi l'ha seguita in questo cammino ha notato in lei un crescendo di serenità e interiorità che le donava una pace luminosa e le ispirava sempre nuove genialità per rapportarsi con le persone.

Con piena consapevolezza e dignità si preparava così alla fine, riconciliata con Dio, con se stessa, col prossimo e con le cose. Non più curiosità in letture, soste davanti alla televisione, non più ascolto alla radio, neppure quella Vaticana, che amava tanto, ma sola fede nel Padre buono e speranza di raggiungerlo nella sua Casa.

Con l'aggravarsi del male, tratteneva il lamento, pregava, stringeva la corona, il crocefisso, pensava agli altri e voleva ancora procurare piacere e gioia a qualcuno.

Ad una sorella che domandava:

- Come stai? rispondeva:
- Bene. Ma chissà perché non si riesce a respirare.

Poi soggiungeva:

- Ma abbiamo un Padre che ci ama e pensa a noi! Dobbiamo ricordarcelo sempre e riposare tranquilli tra le sue braccia.

Poi, quasi parlando tra sé mormorava:

- Perché si parla sempre di morte, di tomba, di sofferenza? Non c'è la risurrezione, dopo? Parliamo di risurrezione!

Per lei era importante un passaggio sereno, fiducioso nell'amore del Padre.

- Dio verrà come un ladro e mi porterà al sicuro, come crede bene per me, scrisse alla sorella Sr. Amalia, in Messico, con la quale poco tempo prima si era accomiatata e accordata per l'incontro, lassù, col Padre.

-

Poco prima del decesso, disse gioiosa ad una infermiera: "Il Padre mi ama e a Lui mi affido. Mi sento in pace, ho tanta pace".

E quando seppe che era giunta l'ora, attorniata dai fratelli sacerdoti, dalle sorelle di sangue e dalle consorelle della Casa Tecla Merlo, si raccolse in se stessa, chiuse gli occhi in attesa del Padre che venisse a prenderla. E andò in pace.

Ed ora, che Sr. Raffaella è in Dio per sempre, ottenga a noi tutti che, dopo il pellegrinaggio terreno, possiamo addormentarci in Dio nella pace, fiduciosi che il Padre ci accoglie per introdurci nella sua Casa, per sempre.

a cura della Provincia italiana